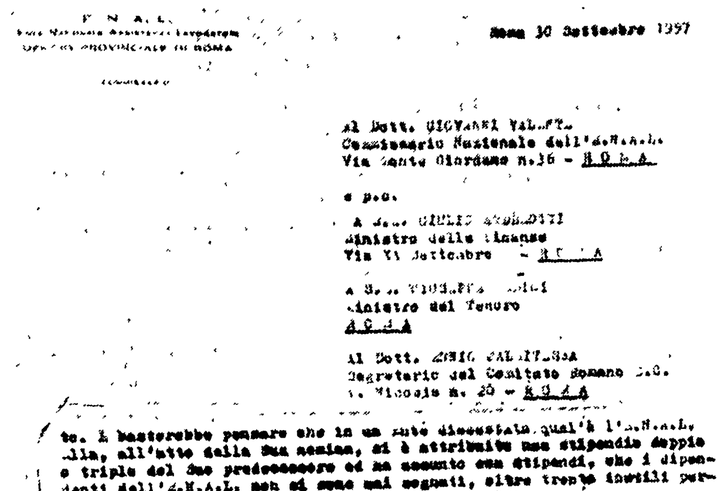
QUESTA LA STORIA DI MOLTI MILIONI SPESI MALE

BANCAROTTA ALL'ENAL



E.N.A.L.
Ente Nazionale Assistenza Lavoratori
Unione Provinciale di Roma

Roma 30 Settembre 1957

Al Dott. GIOVANNI VALENTE
Commissario Nazionale dell'E.N.A.L.
Via Santo Giordano n.36 - ROMA

e p.c.

A S.E. GUELFO ANDREOTTI
Ministro delle Finanze
Via XX Settembre - ROMA

A S.E. VINCENZO MEDICI
Ministro del Tesoro
ROMA

Al Dott. ENNIO PALMITESSA
Segretario del Comitato Romano D.C.
V. Micaela n. 20 - ROMA

[illegible] to. È basterebbe pensare che in un ente discusso, qual'è l'E.N.A.L., alla, all'atto della sua nomina, si è attribuito uno stipendio doppio e triplo del suo predecessore ed ha accanto con stipendi, che i dipendenti dell'E.N.A.L. non si sono mai sognati, oltre trenta inutili personaggi in Presidenza e oltre 200 in tutta Italia.

Cosa che un regolare Consiglio di Amministrazione Le avrebbe impedito di fare.

Vi permetta, infine, di dirle che falliti tutti i suoi espe-

Una prova della «prodigalità» del signor Valente. Quello che pubblichiamo è un passo della lettera che il dottor Guglielmo Ceroni, consigliere comunale democristiano e presidente del sindacato nazionale dei cronisti, inviò il 30 settembre al dottor Valente per annunciargli le sue dimissioni dalla carica di commissario provinciale dell'ENAL di Roma. Per comprendere il grado di democrazia dell'Ente basta vedere a chi è stata inviata questa lettera: a Valente, ad Andreotti, al ministro Mediei e infine al dottor Ennio Palmitessa, da cui evidentemente Ceroni aveva ricevuto la nomina a commissario

L'ENAL in conseguenza della gestione commissariale del dottor Valente e dell'intervento clericale diretto da Fanfani è passata in un solo anno da due a tre miliardi di deficit. Ma questa cifra non sembra aver impressionato il «fondatore» del MSI napoletano che, mentre la barca andava a fondo, ha provveduto a raddoppiare il proprio stipendio e ad assumere 250 impiegati, tra i quali si contano 36 suoi parenti dal primo al quinto grado

MOLTI lettori, scorrendo le cronache relative all'intrallazzo clericale intitolato a Fanfani e al dottor Valente, si chiederanno sgomenti *quanti miliardi finirà per costare* allo Stato l'immorale pasticcio dell'Enalotto. Abbiamo già visto, attraverso la documentazione pubblicata la settimana scorsa dall'*Unità*, che l'istituzione del nuovo gioco d'azzardo avrà come *prima conseguenza* l'indebolimento del Totocalcio, dal quale il CONI trae i mezzi di sussistenza; il governo dovrà quindi fornire al Comitato olimpico i miliardi necessari per l'organizzazione delle Olimpiadi del 1960 (ai quali il CONI avrebbe rinunciato se si fosse soprassseduto all'Enalotto e fosse stato garantito l'introito del Toto). In secondo luogo, il nuovo gioco verrà finanziato dallo Stato attraverso i due miliardi di mutuo, concessi in cambio delle ipoteche sui beni dell'ex Gil, che usciranno dalla Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali amministrata dal ministero del Tesoro. Di questo mutuo, una parte è già in via di pagamento.

Per ottenere però, un calcolo fedele occorre aggiungere a questi miliardi, i danari che già l'Enal ha dissipato durante le gestioni degli ultimi anni. Non occorre andare troppo lontano, al tempo, cioè, in cui dirigente del Dopolavoro era il principe Filiberto di Savoia. Basta rifarsi all'ultimo quinquennio. L'Enal, lamentando oneri insopportabili di carattere assistenziale [illegible] a mungere circa quattrocento milioni, durante la decorsa gestione del commissario d.c. Malavasi. Ne chiese altri e non li ottenne durante il consolato del d.c. dottor Vianello. Nel 1956, nonostante le iniezioni ricevute, l'Ente aveva una situazione finanziaria preoccupante, che si può riassumere in un deficit di bilancio di circa due miliardi di lire, nelle ipoteche sulla maggior parte delle consistenze patrimoniali (a favore del conte Paolo Taverna, alla cui famiglia si intitola il palazzo che ospita la direzione nazionale dell'Ente; della Banca Nazionale del Lavoro, del grande ufficiale Enrico Sarri, dell'Inail e della Banca del Fucino di proprietà di don Alessandro Torlonia), nei debiti disseminati dovunque.

Per far fronte a una simile frana, il governo, su indicazione dell'onorevole Fanfani, nominò allora commissario il dott. Giovanni Valente (d.c.). Le sue benemerenze sono note per quanto riguarda la parte politica: sedicente squadrista, era stato tra i fondatori del MSI a Napoli e nella Campania poi al momento buono era passato alla D.C. Un po' meno lo sono per la parte amministrativa: stando almeno alle decisioni del CONI che mise sotto gestione controllata la Federazione italiana di atletica pesante, egli avrebbe dissipato 15 milioni in un anno, riducendo la FIAP in condizioni lacrimevoli.

La nomina di Valente avrebbe dovuto servire a mettere in sesto la barca dell'Enal. Nel 1956 il bilancio dell'Ente era fondato sul ricavato della vendita delle tessere a 1.570.000 soci, vale a dire, tra importo della tessera, bollino cinematografico e quote assicurative, su un introito di 620 milioni, in cifra tonda. Questa entrata non avrebbe sanato la situazione, in quanto le spese generali di presidenza, stipendi, e così via avrebbero toccato la cifra di 700 milioni. Secondo le previsioni, insomma, il deficit sarebbe aumentato di 80 milioni, più altri duecento milioni circa di interessi passivi da pagare ai vari creditori.

Valente ebbe la trovata geniale di tentare di risanare il bilancio attraverso l'aumento del prezzo delle tessere, da 325 lire a 1.000. Sognava di incassare un miliardo e mezzo pulito. Per rendere accettabile l'imposizione, però, si lanciò in una serie di pazzesche iniziative propagandistiche, quali la concessione di un biglietto ferroviario gratuito per un percorso di 100 chilometri, l'invio di un libro a tutti i soci, la stampa di un bollettino il sorteggio di 25 televisori, e una robusta pubblicità giornalistica e radiofonica.

Queste iniziative si risolsero in un clamoroso fallimento che, per molti versi, assunse le proporzioni di una bancarotta aggravata. Ecco infatti le cifre relative al bilancio del 1957 per quanto riguarda il capitolo delle spese. Alle ferrovie statali il dottor Valente pagò la somma di lire 247 milioni, pari a lire 200 per ogni tessera venduta. La amministrazione ferroviaria fece forse l'unico buon affare della sua storia, in quanto, come è documentato, neanche un terzo degli iscritti all'Enal fruì del modestissimo vantaggio (un viaggio da Napoli a Nocera, e viceversa, tanto per intendersi). In definitiva la concessione portò nelle casse delle ferrovie una somma pari a 600 lire a iscritto.

Sessanta milioni se ne andarono in spese di pubblicità, soprattutto radiofonica; 20 milioni occorsero per l'impianto del targhettario indispensabile per l'invio del bollettino; 3.700.000 lire se andarono per pagare i televisori; 50 milioni quale contributo per premi alle varie organizzazioni.

Ma l'affare più scandaloso è quello riguardante il libro e il bollettino, intrecciato con l'editore Arnoldo Mondadori. Per il libro fu scelta un'operetta di Mark Twain sulla cui copertina fu stampato il prezzo di 1.200 lire. In effetti, data la grande tiratura prevista, pare che il volumetto non sia costato al furbo editore più di settanta lire a copia. Valente lo pagò 900 lire e stanziò al nome di Mondadori un assegno di 111.150.000 lire. La pubblicazione giunse, sì e no, alla metà degli iscritti all'Enal. La amministrazione, comunque, caricò questo capitolo della spesa di 100 milioni per la spedizione del libro agli affiliati.

Per quanto riguarda il giornale, furono dati allo stesso Mondadori 123 milioni e mezzo. Il bollettino avrebbe dovuto giungere mensilmente ad ognuno degli iscritti (ma ciò non avvenne). La frequenza finì per essere bimensile. Mondadori (che gli affari, a differenza di Valente, li sa portare a compimento vantaggiosamente) inserì in ogni numero una colonnina di pubblicità per la sua industria editoriale e legò i dirigenti dell'Enal al suo carro con un contratto che prevedeva una spesa mensile di 1.350.000 lire per le sole collaborazioni redazionali, da ripartirsi fra gli stessi dirigenti dell'Enal. Il dottor Valente fu così retribuito da Mondadori mensilmente con 80 mila lire, in cambio di un riquadrato di circa 20 righe, redatto in un italiano deplorevole, destinato ad apparire una volta ogni due mesi. La stessa somma fu assegnata al direttore generale Campolonghi, per servizi redazionali difficilmente identificabili. Il resto finì nelle tasche di una serie di funzionari, amici e parenti del commissario. Il fratello del dottor Valente, che si picca di saper tenere in mano la matita da disegno, ebbe centomila lire per lo schizzo che pubblichiamo in questa pagina. Un pittore di grido deve accontentarsi di un terzo di tale somma, quando riesce a collocare una sua tavola a colori nella redazione di un grande rotocalco. 1.350.000 lire per mezzo numero è una somma che non viene pagata, per le collaborazioni, forse neanche dalla rivista *Life*, che tira sei milioni di copie.

Il totale di queste spese, alle quali si deve aggiungere la somma di 1.190.000 pagata alle poste per l'inoltro del bollettino, è di 720.000.000 lire non previste nel bilancio precedente. Tanto insomma da annullare largamente il modesto vantaggio sperato con l'aumento del prezzo della tessera.

Ma il danno fu ancor più sensibile. Infatti, seccati per l'aumento gravossimo di tale prezzo e, ancor più per il carattere sempre più clericale e autoritario assunto dalla direzione nazionale dell'Ente, 235 mila iscritti non rinnovarono la loro adesione all'Enal. La barca, tuttavia, avrebbe potuto limitare le sue falle se il dottor Valente preso da mania di grandezza, non avesse deciso di fare della presidenza dell'Enal una specie di ministero.

Il numero dei dipendenti del boccheggiante Ente passò da meno di 600, a 850 nel giro di un anno. 36 di essi hanno rapporti di parentela, dal primo al quinto grado compreso, con il commissario. Gli altri nuovi assunti sono tutti elementi scelti con grande cura tra i funzionari del partito democristiano che era necessario sistemare in qualche modo.

Trattandosi di clericali, si può anche spiegare il fatto che all'aumento del 40 per cento del numero dei dipendenti corrisponse un aumento di oltre l'85 per cento degli stipendi; che oggi figurano in bilancio, nella partita delle uscite, per lire un miliardo e 350.000.000, contro i 700 milioni della gestione '56. Da notare che la ripartizione degli aumenti non toccò in egual misura tutti i dipendenti. Fattorini e uscieri rimasero con la stessa paga di prima. Il dott. Valente, invece, fissò per se stesso uno stipendio mensile di 413 mila lire (più le 80 mila lire per la «collaborazione» al bollettino). Gli altri caporioni ebbero adeguate ricompense per le loro sudate fatiche.

A queste spese, si debbono aggiungere quelle riguardanti l'inizio dei lavori per i villaggi turistici di Bardineto, Pieve Santo Stefano (patria di Fanfani), Toano, Pontremoli e Molfetta (città che ha avuto l'onore di dare i natali a Valente). Per farla breve, insomma, a dicembre un'orchiata al libro dei protesti, alla conservatoria delle ipoteche e alle altre fonti di informazione in materia, ha permesso ai curiosi di costatare che un anno di gestione del commissario de Valente aveva portato il deficit dell'Enal da due a tre miliardi.

C'era già nell'aria l'intrallazzo dell'Enalotto, ma Valente fu colpito nel costatare che la barca affondava repentinamente. D'accordo con Fanfani e con il governo, egli tentò di costringere i soci che si erano staccati dall'Enal a rientrare all'ovile. Prefetti e questori, sbandierando un'ordinanza del commissario Valente, che «stabiliva» che i circoli aderenti all'Enal non potessero avere meno di cento soci, cominciarono a negare licenze per gli spacci e a compiere altre soperchierie.

I santi che il commissario aveva — e tuttora ha — nel paradiso governativo, vegliavano. Nel mese di giugno, esattamente il giorno 26, gli fu affidato il commissariato della Gioventù Italiana. Due giorni più tardi al ministero del Tesoro fu discussa la prima richiesta di mutuo per finanziare il nuovo gioco d'azzardo. Nel mese di luglio, qualcosa premiarlo di aver fatto aumentare di un miliardo il deficit dell'Enal e di aver disposto l'ipoteca sui beni dell'ex Gil non ancora ceduti alla Pontificia opera di assistenza e alle altre organizzazioni pretine, giunse al dottor Giovanni Valente un ambitissimo riconoscimento. Il presidente Gronchi lo nominò grande ufficiale al merito della Repubblica.

Un disegno da 100.000 lire

La copertina di uno dei numeri di «Tempo libero», bollettino dell'ENAL. Come si vede tutta l'attività dell'Ente è rivolta al lancio del carrozzone dell'Enalotto creato da Giovanni Valente e ispirato da Fanfani. La copertina è anche una prova della fiorente prodigalità di «Tempo libero»: per il suo disegno, infatti, il signor Doyal (congiunto di Giovanni Valente) ha percepito la bellezza di centomila lire!

GIOVANNI VALENTE: un simbolo del sottogoverno clericale: 1) Ha piazzato all'Enal 36 (trentasei) suoi parenti in primo, secondo, terzo, quarto e quinto grado battendo perfino i primati stabiliti dai papi più spregiudicati. 2) Ha aumentato i dipendenti dell'Enal da 600 a 850 nel giro di un anno, scegliendoli naturalmente tra i galoppini d.c. 3) Si è attribuito uno stipendio mensile di 413 mila lire (mentre il bilancio dell'Enal andava a rotoli). 4) Si è assegnato 80 mila lire mensili per «collaborazione» al bollettino dell'Enal. 5) Ha assicurato a un suo congiunto 100 mila lire per ogni disegno (mediocre assai) pubblicato sullo stesso bollettino. 6) In un solo anno ha portato il deficit dell'Enal da due a tre miliardi. E per premio Fanfani gli ha affidato anche il Commissariato della Gioventù Italiana

Con questa scheda fondi per la DC

ESEMPI:

ESTRAZIONI DEL LOTTO 4 - 1 - 1958			SERIE O APPARTENENZA	COLONNA VINCENTE ENALOTTO
BARI	1° estratto	63	61-90	2
CAGLIARI	1° "	85	61-90	2
FIRENZE	1° "	53	31-60	X
GENOVA	1° "	80	61-90	2
MILANO	1° "	33	31-60	X
NAPOLI	1° "	89	61-90	2
NAPOLI	2° "	10	1-30	1
PALERMO	1° "	77	61-90	2
ROMA	1° "	14	1-30	1
ROMA	2° "	89	61-90	2
TORINO	1° "	69	61-90	2
VENEZIA	1° "	73	61-90	2

ESTRAZIONI DEL LOTTO 11 - 1 - 1958			GRUPPO DI APPARTENENZA	COLONNA VINCENTE ENALOTTO
BARI	1° estratto	60	31-60	X
CAGLIARI	1° "	4	1-30	1
FIRENZE	1° "	7	1-30	1
GENOVA	1° "	13	1-30	1
MILANO	1° "	84	61-90	2
NAPOLI	1° "	52	31-60	X
NAPOLI	2° "	45	31-60	X
PALERMO	1° "	72	61-90	2
ROMA	1° "	23	1-30	1
ROMA	2° "	87	61-90	2
TORINO	1° "	81	61-90	2
VENEZIA	1° "	13	1-30	1

COLONNE VINCENTI: 1ª Categoria 12 punti; 2ª " 11 "; 3ª " 10 "

Le colonne vincenti sono di due categorie quando non vi sono colonne con dodici punti, e con 11 e con 10. In questo caso [illegible] le colonne con 12 e quelle con 11; quelle con 12 e quelle con 10 punti; quelle con 11 e quelle con 10. Qualora vi siano solamente colonne con 11 punti, o con punti 10, sarà premiata una sola categoria. Analogamente, se [illegible] una colonna avrà totalizzato 12, 11 e 10 punti, nel qual caso [illegible] la categoria le colonne che avessero conseguito il massimo punteggio.

Un fac-simile di una schedina dell'Enalotto. Attraverso queste schedine Fanfani spera di rafforzare il potere clericale nel paese e il suo dominio personale all'interno della D.C.

Zoli e Spallino già sapevano...

Il 25 novembre 1957, rispondendo a un'interrogazione delle sinistre, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, senatore Spallino, affermò di essere completamente all'oscuro delle operazioni finanziarie riguardanti l'Enal e, in particolare, dell'ipoteca sui beni dell'ex Gil, accesa allo scopo di fornire all'ente l'ossigeno necessario per permettergli di intraprendere l'avventura dell'Enalotto. Eppure in quei giorni l'ipoteca sulle consistenze patrimoniali del commissariato della Gioventù Italiana era stata già trascritta nel registro della conservatoria di via Quintino Sella: tanto Spallino, quanto Zoli ne erano al corrente, se non altro per aver firmato l'autorizzazione indispensabile per portare avanti l'intrallazzo.

Ma questo non è che lo esempio più blando di protezione governativa in materia di affari riguardanti il d.c. dottor Giovanni Valente e i clericali che lo hanno preceduto al timone dell'Enal. Dopo aver inutilmente tentato di far discutere nella passata legislatura un disegno di legge per un'inchiesta parlamentare sulle malefatte commissariali, lo onorevole Lizzadri ricevette dalla CGIL l'incarico di rinnovare la richiesta. Il nuovo disegno di legge, che porta la data del 22 luglio del 1953, non è stato ancora portato davanti alla commissione competente. La richiesta di inchiesta parlamentare, partendo dall'importanza che nella moderna vita sociale assume l'attività ricreativa come strumento di elevazione morale, culturale e fisica dei lavoratori, avrebbe dovuto far luce sui gravi addebiti mossi all'Enal, richiamare all'ordine i responsabili e procedere alla democratizzazione dell'Ente attraverso le elezioni dirette fra gli iscritti. Per quattro anni questa iniziativa è stata ostinatamente sabotata dai clericali.

I deputati Raffaelli (comunista) e Jacomelli (socialista) il 9 ottobre presentarono un'interrogazione con richiesta di risposta scritta sulle condizioni fallimentari dell'Enal. Non hanno ancora ottenuto risposta. Identica sorte è toccata a una seconda interrogazione presentata il 22 ottobre e a una terza che porta la data del 12 novembre. Nel tentativo di ottenere chiarimenti sulla bancarotta di questo Ente, gli stessi deputati hanno presentato un'interpellanza il 30 gennaio.

Sconosciuta è la sorte toccata anche alla proposta di legge di iniziativa dei deputati Jacomelli, Raffaelli, Moscatelli, Pigni, Barbieri e Francesco Ferrari per una modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che consenta la vendita del vino senza licenza presso Enti collettivi o circoli privati di qualunque specie, riguardante appunto i circoli di lavoratori. Alla Camera giace anche una proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Scarpa, Laura Diaz, Barbieri, Mario Angelucci, Cocchiotti, Bernieri, Grilli, Zamponi, Tarozzi, Calandrone, Bottonelli, Carlo Lombardi e Nicoletto, per la costituzione di un Ente nazionale per le attività ricreative (ENAR) che non distribuisca tessere (lasciando tale compito alle associazioni e sodalizi che possono liberamente costituirsi) ma garantisca a tutte le organizzazioni ricreative le agevolazioni e gli aiuti attraverso i quali dovrebbe estrinsecarsi il dovere dello Stato nei confronti dell'elevazione culturale e sociale dei lavoratori.

Nessuna proposta tendente a democratizzare l'Enal, e a toglier ad esso gli assurdi privilegi concessi dal fascismo con una legge che porta la data del 1937, ha potuto giungere al termine del suo iter parlamentare, divenendo legge dello Stato. I clericali hanno rabbiosamente voluto che, a tredici anni dalla fine della guerra l'Ente continuasse ad avere una gestione commissariale, naturalmente in mani d.c.

Il permanere di una simile gestione è divenuto causa della paralisi dell'Enal, del suo gravissimo dissesto finanziario, del suo profondo distacco dalle masse dei lavoratori (che avversano ormai l'Enal come strumento vessatorio), della sua deviazione dal fine di elevamento culturale e fisico delle masse popolari.

I motivi che hanno indotto i clericali a proteggere in tal modo la gestione commissariale e a impedire con tutti i mezzi la democratizzazione dell'Ente, appaiono chiari dopo che, per merito della stampa, è stato sollevato il sipario sugli ultimi avvenimenti riguardanti lo Enal. Questo Ente che avrebbe dovuto rappresentare un potente strumento di affrancamento dei lavoratori, è divenuto invece uno strumento di corruzione politica, un trampolino di lancio per le più immorali avventure finanziarie, un carrozzone di marca clericale. A dare la botta finale è intervenuto lo Enalotto di cui cominciano a comparire le prime targhe e i primi stelloncini pubblicitari: l'Enal è stato trasformato in un Ente che invece di provvedere alla creazione di biblioteche per i lavoratori e a organizzare gite e corsi di perfezionamento, li incita al gioco di azzardo.

Commissario di professione

Giovanni Valente, presidente della Federazione Italiana di Atletica Pesante (ma ancora per poco chè domani la Giunta Esecutiva del CONI lo «inviterebbe a dimettersi») e commissario governativo di professione. Solo all'ENAL percepisce uno stipendio di 413 mila lire al mese; alle quali va aggiunto il compenso della G.I. e, naturalmente, le 80 mila lire del borderò di «Tempo libero»

Questa pagina è stata redatta da:
FLAVIO GASPARINI
e ANTONIO PERRIA